

dell'arte prestidigitatoria ancorchè di quella eminentemente fotografica, e a chi in modo del tutto diseducativo, incensando il "nulla", qualche volta ne tesse le lodi mediante compiacenti, fuorvianti e inutili citazioni di comodo: c'è davvero molto da spendere in termini cognitivi, esperenziali, etici e, perchè no, di umiltà perchè lungimiranza e impegno abbiano a costituire effettivo motivo di giustificata gratificazione. Si è sempre detto, e la constatazione a tutt'oggi non fa una grinza, che un'immagine fotografica può esprimere più che mille parole. Ebbene il rimando alla fruizione dei costrutti compositivi dei grandi maestri del passato e del presente non può essere davvero casuale laddove l'attenta lettura delle stesse abbia ad offrire più concreti riscontri che non le mie prolisse e certamente incomplete considerazioni. La "buona" Fotografia di Berengo Gardin e quella "istintiva" di Cartier-Bresson, la Fotografia "segreto" di Diane Arbus e quella che "suggerisce" di Gyula Hálász, l'iconografia "neorealista" di Ingrosso e quella "metafisica" di Croppi. Questo e tant'altro. Il tutto e sempre, pur nelle inevitabili diversità stilistiche e tematiche del caso, ancorato al saper guardare dentro e al di fuori di se stessi. Motivo principe, quest'ultimo, volto a decretare la peculiare aura di veridicità espressiva e comunicativa che attiene ad ogni costrutto artistico che si rispetti.



FOTOGRAFIE  
Di  
MATTEO SAVATTERI